



IL PIACERE DELLA LETTURA

Mi chiamavano Caravaggio



Maria Noella Sichich Berti – Scrittrice italiana contemporanea

Chi era Caravaggio? Che cosa possiamo dire dell'opera di questo pittore vissuto tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo? Un incontro fortuito di un ragazzo con lo stesso pittore ci svela alcuni dei suoi segreti, in un brano surreale ma intrigante.

IDEA CHIAVE

Per comprendere l'arte, bisogna poter entrare nella mente dell'autore stesso.



- ✓ Un ragazzo entra nella Galleria Borghese di Roma, dove sono custodite alcune delle più celebri opere di Caravaggio.
- ✓ Lì, osservando l'autoritratto del pittore, scopre di poter parlare direttamente con lui delle sue opere.
- ✓ Ha inizio così un viaggio interessante e decisamente originale che porterà il giovane a scoprire non solo aspetti dell'arte pittorica, ma anche della biografia dell'artista.

PUNTI CHIAVE

Entrato nella Galleria Borghese, il ragazzo si trovò sulle prime alquanto spaesato perché non era pratico del luogo. Girò per tutte le sale guardando distrattamente quadri e statue di marmo, ma ad un certo punto ebbe un sussulto: gli parve di riconoscere un quadro. *Autoritratto in veste di Bacco*.

Il ritratto non si fece pregare. La sua lingua si sciolse.

«Quando ero in vita tutti mi chiamavano Caravaggio, ero un pittore e amavo molto il mio mestiere. In questo quadro che stai guardando ho raffigurato me stesso facendo finta di essere Bacco, che nella religione pagana era il dio del vino e della gioia di vivere. Mi sono messo in testa una corona di foglie d'edera e mi sono coperto alla buona con un pezzo di stoffa; in mano tengo un grappolo d'uva bianca, mentre su un ripiano davanti a me poggiano un grappolo d'uva scura e due frutti. Nel dipinto sono pallido e con le labbra smorte perché in quel momento non stavo molto bene di salute, ecco perché il quadro viene chiamato anche *Il Bacchino Malato*. Forse il dio Bacco mi avrebbe aiutato a guarire e mi avrebbe ridato la gioia di vivere.»

Il Bacchino scese dal quadro, indossò un paio di pantaloni lunghi di colore verde scuro, tutti spiegazzati, e una camicia

giallina aperta sul collo; le maniche lunghe terminavano ai polsi con fitte arricciature e larghi sbuffi. Così si vestiva di solito ai suoi tempi. Ora sì che si trovava a suo agio, perciò non ebbe difficoltà a parlare.

«In realtà mi chiamavo Michelangelo Merisi e i miei genitori erano originari di Caravaggio, una località in provincia di Bergamo, ecco perché in seguito tutti mi conosceranno e mi chiameranno con questo nome. Io nacqui però nel 1571 a Milano dove i miei genitori si erano trasferiti. Da ragazzino sono entrato come garzone nella bottega del pittore Simone Peterzano, che all'epoca aveva un certo nome.

Nelle botteghe dei pittori i garzoni avevano molto da fare e da imparare. Per esempio preparavano il supporto per i quadri, fosse legno o tela; preparavano anche i colori ricavati dai minerali ridotti in polvere nei mortai e amalgamati soprattutto con l'olio di lino o di noce, secondo la tecnica in uso ai miei tempi e, immagino, anche dopo.

In seguito mi sono trasferito a Roma: doveva essere la seconda metà del 1592, almeno così mi pare di ricordare. Non me la passavo tanto bene all'inizio perché ero uno sconosciuto e mi mancavano i mezzi per vivere decentemente. Perciò, dopo diverse esperienze presso altri artisti, sono entrato nella bottega del Cavalier d'Arpino, pittore famoso all'epoca, che mi fece dipingere soprattutto fiori e frutta probabilmente perché aveva capito che ero bravo a raffigurare proprio questi particolari. Ora ti porto a vedere un altro mio quadro dal quale potrai renderti conto che il mio maestro aveva ragione.»

In compagnia di Caravaggio, il ragazzo si trovò di fronte a un dipinto nel quale era raffigurato un bel ragazzo bruno che aveva uno sguardo pensoso e le labbra socchiuse: forse stava dicendo qualcosa... Chissà cosa poi!

Teneva in mano un bellissimo cesto sul quale erano disposti con cura vari tipi di frutta e foglie. Il titolo del quadro era *Ragazzo con canestra di frutta*.

Per dare maggior forza alle sue parole Caravaggio si vantò di aver dipinto anche un altro quadro – esposto ora nella Pinacoteca Ambrosiana di Milano – in cui era raffigurata una canestra di frutta e foglie senza alcuna rappresentazione umana perché, secondo il suo parere, non erano importanti solo i quadri complicati che raffiguravano un soggetto religioso, storico e mitologico con tanti personaggi e una trama, ma anche quelli che descrivevano semplicemente un aspetto della natura o della vita comune degli uomini. I frutti dipinti erano sani o bacati, le foglie rigogliose o appassite.



«In questo modo» – precisò il pittore – «volevo fare riferimento al ciclo delle stagioni e anche alla vita e alla morte degli uomini.

Ora voglio farti vedere nella stessa Galleria dove ci troviamo un mio quadro che rappresenta San Girolamo scrivente. Vieni con me.»

Il ragazzo non si fece pregare e lo seguì.

Il quadro raffigurava un uomo anziano, molto magro, con i capelli radi e una gran barba bianca, coperto in parte da un ampio mantello di stoffa rossa. Teneva in mano una penna e consultava dei grossi libroni appoggiati a un semplice tavolo di legno. L'ambiente era molto buio, ma una luce viva colpiva il santo e tutti gli oggetti del suo lavoro, compreso un teschio umano appoggiato su una pagina bianca.

Chissà cosa leggeva e cosa scriveva con tanto impegno?

Caravaggio lo sapeva bene dal momento che prima di dipingere il quadro si era informato come si deve sulla vita di San Girolamo. Non ebbe perciò nessuna difficoltà a dare spiegazioni.

«San Girolamo visse gran parte della sua vita da eremita in solitaria meditazione, preghiera e studio. Il teschio che vedi appoggiato sul libro vuol significare che la vita di ogni uomo è breve e serve perciò da ammonimento per tutti noi.»

Il ragazzo, che non era poi tanto stupido, capì per conto proprio che gli effetti di luce e le ombre fitte servivano al pittore per mettere in risalto i particolari importanti e per far intendere meglio il significato di ciò che raccontava con i suoi pennelli anziché con le parole.

(Adattato da M. N. Sichich Berti, *Mi chiamavano Caravaggio*,
Federighi Editori, Certaldo)